

Premessa

Un pellegrinaggio a Combray

Se ci si reca a Illiers-Combray in un lunedì di agosto, s'incontra poca gente. Il lunedì è infatti il giorno di chiusura di molti musei francesi, fra i quali anche la casa-museo di zia Léonie (al secolo Elisabeth Proust), uno dei personaggi che più s'imprimono nella mente del lettore della Recherche: a causa forse di quella sua sindrome ipocondriaca, cui ogni vero proustiano guarda con una certa indulgenza, ma soprattutto perché è proprio lei che la domenica mattina a Combray, prima dell'ora della messa, offre al nipote una "madeleine", dopo averne inzuppato un lembo nel suo infuso di tiglio.

Peccato trovare inesorabilmente serrato quel portoncino! Non resta che gironzolare per le stradine del paese, magari tenendo stretta in mano una piccola guida che passo passo ci faccia ritrovare nella realtà tutti i luoghi descritti nel romanzo. Se si è inguaribilmente feticisti, come sovente capita ai lettori di Proust, ci si entusiasma alla vista della piazzetta principale dominata dalla chiesa di Saint-Hilaire, o del ponticello che attraversa la Vivonne. Se però si è sufficientemente scettici e capaci di distinguere – come Proust (sembra) avrebbe voluto – fra l'arte e la vita, allora non si può non riconoscere che l'incantevole Combray è nella realtà un paese insignificante, senza alcuna attrattiva. Viuzze bianche, case basse, giardinetti ombreggiati, qualche sentiero stretto fra due siepi, odore di campagna (non il profumo stordente, ronzante nell'aria, dei celebrati biancospini!).

E tuttavia qualcosa irretisce in questo luogo sprovvisto di bellezza. Sarà forse il silenzio innaturale del primo pomeriggio, che fa rimbombare i nostri passi nell'unica navata della chiesa, mentre camminiamo con gli occhi fissi al soffitto blu pastello trapunto di stelle, o cerchiamo la cappella in cui soleva inginocchiarsi la duchessa di Guermantes. Illiers sembra davvero un angolo di mondo senza vita: negozi chiusi, strade deserte, non una voce da dietro le persiane abbassate. Uno strano incantesimo lo domina, frutto, probabilmente, dell'ora meridiana e della stagione estiva al suo culmine.

È scampato al sortilegio qualche esemplare di proustiano irriducibile che ci si era applicati, sin da principio, a schivare, e di cui infine, a causa delle modeste dimensioni del paese, s'incrocia il cammino. Può succedere che uno di essi, con la forza disarmante del suo entusiasmo, riesca a convincere la gentile custode della casa di zia Léonie ad aprire la porta, malgrado sia il giorno di chiusura: giusto per una visita breve. Allora, infranto dolcemente il divieto, si penetra nella casa quasi come ladri di segreti, fuori dall'orario in cui sarebbe lecito farlo, e senza una guida che ci indichi come attingere a quella riserva di privatezze. Liberi, ci si aggira in piccoli ambienti poco illuminati, che ospitano caminetti, mensole e sedie di velluto. Di tanto in tanto in una vetrina fanno mostra di sé oggetti appartenuti alla famiglia Proust: un astuccio, un ventaglio, un taccuino fitto di note. Dalla finestra si vede il giardinetto grazioso, ben curato. Poi la cucina di Françoise (Ernestine Gallou, nella realtà), sulle cui pareti sono appese stoviglie di solida porcellana – e il proustiano fanatico vi saprà dire il passo in cui è descritta quell'insalatiera grigioverde, un po' sbrecciata. Dopo si sale su per una scala che porta alle camere da letto. Sulle labbra dei proustiani disincantati ancora un vago sorriso di condiscendenza per certe ingenue manifestazioni di idolatria... Poi all'improvviso ci si trova sulla porta della stanza di Marcel. Impossibile resistere all'emozione, guardando il piccolo letto di legno addossato alla parete, e alla sinistra del letto un comò, e di fronte, protetta da una cappa di vetro, una lanterna magica.

Si torna all'aria aperta, ancora scossi per l'imprevisto soprassalto di cuore. Sposata ormai la causa del proustiano fervente, riprendiamo il pellegrinaggio. Puntiamo ora dalla parte di Swann,

cercando invano le tracce del parco leggendario in cui fiorirà l'immagine di Gilberte; poi da quella di Guermantes: per ritrovarci sul bordo di uno stradone che taglia chilometri di campagna inaridita dal sole stagionale. Un sottile disagio ci coglie, quasi un'irritazione, per l'inganno di cui siamo vittime. Non c'è proprio nulla da vedere in quel paese: nulla che ci richiami i luoghi dell'amatissimo romanzo!

La verità è che i paesaggi della Recherche – dolci declivi, distese marine, viali cittadini dorati dal tramonto – sono nati tutti nella camera da letto in cui tanto ci siamo commossi.

È lì che l'intera avventura si svolge.